

## SEGNATI PER UNA VITA ALTRA

Dopo che negli incontri precedenti si è cercato di cogliere il significato dell'iniziazione cristiana e come questo si esprime attraverso simboli e riti, cercheremo di interrogarci sulla portata del nostro essere battezzati, immersi nella morte e risurrezione del Signore, abitati da questa grazia santificante dello Spirito Santo. Si è pensato a questo titolo per sottolineare l'aspetto del cambiamento, della morte all'uomo vecchio e della nascita all'uomo nuovo.

### Mc 10, 35-45.

Il brano è stato scelto, anche se apparentemente ha poco a che fare con la dimensione liturgica del battesimo, perché mi sembra creare un legame tra due aspetti. Alla domanda di Gesù ai due discepoli – “Potete ricevere il battesimo che io devo ricevere?”, cioè il passaggio verso l'immersione nella morte per risorgere a vita nuova – questi rispondono di sì. Gli altri discepoli non hanno osato chiedere a loro volta di sedere a destra e a sinistra del Figlio nel Regno, ma arrabbiandosi dimostrano che avrebbero voluto fare la stessa cosa. Gesù li riconduce, con Giacomo e Giovanni, al significato di quel dire sì, di quel dichiararsi pronti a ricevere il battesimo e a bere il calice: è una scelta che implica il “non fare come fanno i potenti di questo mondo”.

Questo riguarda ogni cristiano: il sapere che c'è un modo di comportarsi che nel mondo viene considerato normale, ma che, per i discepoli di Gesù non è così. Marco è esigente nell'affermazione: se si è discepoli di Cristo non bisogna avere nulla a che fare con quella mentalità, con quel modo di comportarsi, proprio di chi vuole dominare sugli altri e non servire. Questo non per un opportunismo ma la vita del discepolo di Gesù deve essere una vita che narra la stessa vita che Gesù ha vissuto e, quindi, da discepolo di Gesù, narra che il Figlio di Dio è venuto nel mondo per servire e non per essere servito. Non può esserci discepolato cristiano, narrazione della vita di Gesù che non passi attraverso quel battesimo, quel calice, quel servizio quotidiano ai fratelli.

I vangeli sono pieni di richiami in cui Gesù presenta un certo modo di comportarsi, ritenuto addirittura in linea con la mentalità dominante e poi dice: voi dovete agire “altrimenti”, in un modo *diverso* nel senso di opposto, oppure nel senso “che va oltre”, che porta alle estreme conseguenze un modo di fare, come negli insegnamenti che Gesù dà nel discorso della montagna (Mt. 5-6,1-14), all'interno del quale c'è tutto un susseguirsi di insegnamenti di Gesù che portano a compimento, danno pienezza all'insegnamento della Legge.

Compiere un determinato gesto è il punto estremo, ma nasce da un atteggiamento più profondo che non sempre ha bisogno di arrivare a consumare qualcosa (omicidio, adulterio, vendetta). Gesù porta all'estremo l'amore per il prossimo: “amate i vostri nemici”. Il comandamento dell'amore, di cui Gesù dà l'esempio, non può essere limitato dall'essere nemico di qualcuno. Amare il prossimo è il modo più concreto e immediato di cominciare ad amare e questo si deve dilatare fino all'amore del nemico e non per zelo, strategia o calcolo, ma perché il nostro amore reciproco è segno di quello che è stato ed è l'amore di Dio per l'umanità, un amore che ci è venuto incontro mentre noi eravamo peccatori, lontani: Gesù non ha aspettato che diventassimo di nuovo suoi amici per riconciliarci. La riconciliazione è partita da Lui in modo unilaterale e noi, se siamo suoi discepoli, dobbiamo metterci sulla stessa lunghezza d'onda.

Questo significa anche che la vita del battezzato è costantemente immersa nella dinamica pasquale, nel passaggio dalla morte alla vita. Chi s'immette in questa dinamica è fa sua la dinamica mostrata da Gesù nel ricondurre ogni adempimento della Legge al suo principio ispiratore, alla volontà del Padre che ne è all'origine. L'espressione “In principio” non indica un dato cronologico, ma richiama

l'intenzione originaria di Dio, come Dio ha pensato l'umanità. Anche se Dio stesso ha poi dovuto fare i conti con la limitatezza dell'uomo e ha progressivamente accondisceso ad alcune situazioni, Gesù è venuto a ricordarci l'intenzione di Dio sull'uomo. Mettersi alla sua sequela, imitare la sua vita ed essere inseriti nel suo mistero di morte e risurrezione grazie al Battesimo, significa allora risalire con Lui a queste fonti originarie, risalire all'in-principio.

Oggi sentiamo spesso parlare di assenza di valori, io preferisco parlare di principi, piuttosto che di valori. Se considero il valore solo come qualcosa di molto importante a cui tendo (per es.: avere la pace), in nome di quello giustifico ogni cosa (anche la guerra). Se invece quel punto d'arrivo, anziché stare davanti a me, in un futuro mai raggiungibile, mi sta alle spalle, allora io per avvicinarmi a d esso non posso prendere un cammino che lo contraddice, perché tradirei il principio e di conseguenza tradirei anche il valore.

Il vangelo rimanda all'«in-principio»: la pace è un bene perché è segno della vita piena che Dio ha voluto per l'uomo, l'uguaglianza e la giustizia sono valori perché Dio ci ha insegnato che noi siamo tutti fratelli. Nella vita cristiana non esiste il criterio del "fine che giustifica i mezzi". Gesù ha vissuto in un modo "altro" e ci ha costantemente riportato al pensiero originario di Dio, all'uomo secondo il pensiero di Dio. E Gesù è l'uomo in pienezza, l'essere umano che solo Dio poteva plasmare, testimoniare, vivere.

Il Battesimo ci immette, come esseri umani in questa vita divino/umana, è ciò che innesca questo nostro essere trasformati, "divinizzati". La nostra vocazione è diventare come Dio, come dono che ci riporta alla condizione voluta da Dio per noi.

Questa differenza cristiana, questo modo altro di vivere del battezzato, oggi ha anche la valenza di testimoniare di fronte all'indifferenza. Ci lamentiamo tanto che la società non è più cristiana, ma mi pare che il grosso problema non sia l'ostilità aperta contro il cristianesimo, quanto piuttosto l'indifferentismo. In questo tessuto, se non siamo capaci di marcare una differenza, è chiaro che la gente rimane indifferente, cioè non coglie più lo specifico del cristiano. Questo sentire comune, intacca anche la nostra vita di cristiani, il non sentire più la differenza forte del dire "tra voi non è così".

Rimarcare la differenza, è un modo per difendere e salvaguardare l'identità cristiana in un mondo che non la trasmette più. Difendere l'identità cristiana vivendola nel concreto, dicendo nel concreto, cosa un cristiano può vivere, cosa deve vivere e cosa un cristiano non deve fare. Questo è il miglior antidoto a uno sfilacciamento della nostra fede e di conseguenza della trasmissione della nostra fede, cioè di saper narrare ad altri cos'è il messaggio del vangelo. Questo deve nascere dalle nostre comunità, dalla nostra vita cristiana e non può essere determinato a maggioranza. Già nell'Esodo c'era il precetto: "Non seguirai la maggioranza per compiere il male". Si tratta di discernere il bene dal male, insieme nella comunità dei credenti, facendo riferimento alla Scrittura, agli impegni assunti con il battesimo, quando abbiamo affermato dei «Credo» e dei «Rinuncio» ben precisi. Non è solo un rito: siamo rimandati a impegni presi. Da lì nasce la nostra identità e la nostra capacità di trasmettere queste verità di fede. Non sono dogmi che si trasmettono come filastrocche: noi riusciamo a trasmetterle alle altre generazioni solo se siamo capaci di tradurle in gesti concreti, pur con i nostri limiti.

Del resto, nessuno di noi vive e testimonia l'intero vangelo: la pienezza del vangelo sarà testimoniata dalla chiesa "cattolica", in senso di universale, nel tempo e nello spazio, dai primi dodici discepoli fino al ritorno di Cristo. Solo allora avremo l'incarnazione completa del Vangelo. Ma ciascuno di noi e ciascuna nostra comunità, in un preciso spazio e tempo storico, metterà in luce alcuni tratti, alcune tessere di un mosaico. La preoccupazione, allora, è che questo tratto sia autentico, leggibile. Non dobbiamo preoccuparci di come gli altri reagiscono, se li convince o non li convince: il criterio con cui noi viviamo la nostra sequela di Cristo, la nostra

vita battesimale non è il risultato ma la trasparenza e l'autenticità rispetto al Vangelo. Di questo ci verrà chiesto conto. Se noi siamo autentici anche il nostro linguaggio sarà più comprensibile e chiaro. A noi verrà chiesto conto del perché abbiamo dato un'immagine distorta dell'amore di Dio per l'umanità, perché abbiamo sfigurato il volto di Gesù presentandolo in modo diverso da quello che Gesù ha voluto trasmettere con la sua vita raccontata e predicata nei vangeli.

Questo nostro modo diverso di vivere deve essere capace di narrare la bellezza della vita come Dio l'ha pensata per l'umanità. Ciò significa riuscire a trasmettere, nel nostro piccolo, le meraviglie che Dio opera. Nell'Antico e nel Nuovo Testamento chi canta le meraviglie di Dio sono i poveri, i piccoli che sono capaci, da una piccola cosa, di riconoscere la mano di Dio e cantarne le lodi. Le nostre vite dovrebbero saper raccontare, cantare la bellezza di una vita ricca di senso che supera le brutture, i vuoti, gli smarrimenti, le cadute di senso. Una vita che è costantemente riconvertita a quella bellezza originaria, all'«in-principio».

La conversione, altro tema forte della dimensione battesimale, significa cambiare mentalità, cioè pensare in un "modo altro" e cambiare strada. Raddrizzare costantemente il cammino adeguando il nostro modo di pensare e agire al modo di pensare e di agire di Dio.

Imbocco una direzione e costantemente correggo la rotta. La dirittura va costantemente riconvertita su Dio, le nostre orme vanno rimesse costantemente su quelle lasciate da Gesù e non possiamo perderle di vista. Così facendo la nostra vita saprà narrare questa vita che vale la pena di essere vissuta, di essere presa sul serio e della quale vale la pena assumere anche i momenti negativi, le contraddizioni a questa umanità come Dio la vuole. Così, per esempio, il nostro prenderci cura dell'altro, significa che anche Dio ha cura dell'uomo. Le malattie possono anche essere inguaribili, ma ogni persona non è mai incurabile perché io posso sempre "prendermi cura" di lei.

La differenza cristiana è capace di ascoltare e parlare anche il linguaggio dell'altro. Se affermo la mia identità di fronte agli altri, saranno gli elementi di differenza che faranno capire all'altro qualcosa, e proprio questi elementi "diversi" saranno un aiuto alla mia identità e un'occasione di chiarezza per l'identità dell'altro. Il popolo ebraico ha salvaguardato la sua identità, festeggiando il sabato, ricollegandosi al fatto che Dio stesso si è riposato, che il mondo non sta in quello che l'uomo fa, ma va avanti anche quando l'uomo si ferma.

E' questo un elemento che sta tornando sempre più significativo anche oggi: vivere la nostra "differenza cristiana", incarnare quotidianamente il mistero della morte e risurrezione del Signore, che abbiamo iscritto nella nostra carne col Battesimo, passa anche e forse soprattutto attraverso la nostra capacità di vivere la domenica da "cristiani". Le nostre domeniche sono "altre" rispetto a tutti quelli che ci stanno attorno? La domenica, facciamo le cose perché "è il giorno del Signore" che regna almeno in quel giorno o per precetto o per abitudine? I nostri parametri sono quelli fissati dal Signore con la sua morte e risurrezione, con il suo vangelo? I cristiani vivono la domenica non perché c'è bisogno di riposo un giorno la settimana, ma per celebrare insieme la morte e risurrezione del Signore nell'Eucaristia domenicale, per ritrovarsi insieme come comunità, dispersa durante la settimana in una società non più cristiana in cui ciascuno cerca di portare la sua testimonianza. Si nutre poi di Parola di Dio e di pane Eucaristico, insieme, in quel determinato giorno e non ciascuno per suo conto.

*Unus christianus, nullus christianus*, "Un cristiano da solo non è più cristiano". Nessuno di noi si è battezzato da solo: la fede è dono di Dio, che viene trasmesso, significato e impresso attraverso la comunità. E' in una comunità che io rivivo la Pasqua, settimanalmente faccio memoria di quell'unico evento della morte e risurrezione del Signore in cui sono stato immerso nel Battesimo una volta per tutte. Per questo è importante che la domenica ritrovi la sua caratteristica cristiana. Questo ci fa misurare quanto dobbiamo andare contro corrente. Alla domenica

siamo chiamati a segnare anche un'altra differenza: la festa. Celebrare insieme manifesta il fatto che siamo un unico corpo. Questo è un elemento estremamente liberante anche a livello umano: aiutare gli esseri umani affinché questo riposo settimanale sia condiviso e vissuto insieme; non si può fare festa da soli! Sono le piccole realtà quotidiane che fanno riemergere quell'«in-principio»: perché? Perché in quel giorno il Signore ha vinto la morte, perché in quel giorno è riaffermato che la morte, la sofferenza, il dolore non hanno l'ultima parola nella nostra storia e in quella dell'umanità. L'aspetto legalistico è secondario.

Un altro elemento di differenza che oggi abbiamo dimenticato: il digiuno. Il digiuno ascetico, che il vangelo accosta sempre alla preghiera (preghiera, elemosina e digiuno), è il dire con tutto il mio corpo che il mio vero nutrimento è un altro. I tuoi bisogni primari li fai dipendere da un bisogno più grande. Preghiera, veglia e digiuno sono tre elementi che saldano in sé lo spirituale e il corporale/materiale: c'è una partecipazione anche del corpo. Sono piccoli elementi di differenza che possiamo e dobbiamo vivere nell'ottica battesimale, di quella vita più bella che il Signore ha pensato per noi e di cui possiamo già cominciare a dare dei segni, comprensibili, leggibili anche dagli altri.

Di sicuro sono segni che aiutano la nostra vita personale, la nostra vita di fede e la vita di fede delle nostre comunità.

## Dibattito/risposte

**Digiuno** vuol dire patire concretamente la fame, sentire la mancanza di un cibo, di ciò di cui abbiamo bisogno per vivere. Sentire cioè una negatività. Questo deve essere proporzionato a ciascuno. Non è questione di calorie, ma è il prendersi il tempo di misurare nell'arco di una giornata quali sono davvero i propri bisogni e come ci si regola con questi: la tentazione è quella di cercare di soddisfare un bisogno non appena lo si avverte.

L'importante è porsi nell'atteggiamento che rimanda al significato: grazie al digiuno mi interrogo su cosa davvero mi fa vivere, cosa mangio per vivere. Grazie al digiuno mi interrogo sul tempo che interpongo tra il bisogno che sento e la volontà di soddisfarlo.

In tutti i piccoli gesti abbiamo la possibilità di risalire al grande principio. Uno dei modi di santificare la domenica, nella prassi della chiesa, è sempre stato la condivisione con i poveri e la visita ai malati. Il farlo di domenica ha un significato più profondo: abbiamo celebrato l'Eucaristia in cui ci siamo nutriti e riscoperti corpo del Signore; come corpo del Signore ci prendiamo cura, proprio in quel giorno, delle membra più deboli. "La Messa è finita, andate in pace" diventa un andare a portare la pace, a dilatarla a quel corpo più grande di quel che si è visto. Più grande perché comprende quelli che ci hanno preceduto nella fede (dai primi discepoli di Gesù fino a noi), comprende tutti i cristiani che sulla terra celebrano la domenica, ma è più grande perché anche nella più piccola parrocchia c'è qualcuno che è nella sofferenza, nella malattia, nella fame.

Abbiamo molte possibilità di rivalorizzare, di ritornare al motivo per cui facciamo le cose e questo è quello che anche i non cristiani e i ragazzi capiscono.

I bambini e i ragazzi assimilano molto bene, assimilano molto bene soprattutto quello che "ci muove" nel fare le cose. Abbiamo quindi una grossa potenzialità e, quindi, una grossa responsabilità. A noi, del resto, la fede non è stata trasmessa con grandi discorsi, ma con il pane che si divideva, con le contraddizioni e i difetti che ciascuno viveva: la fede passa sempre, grazia alla forza dello Spirito santo, da persona a persona, nonostante i limiti e le carenze di ciascuno.

### **"Ama il tuo nemico".**

Fino a che punto? Dove subentra la giustizia per te e per lui? Questo amore sfocia nell'educare il nemico o in che cosa? Significa: ti permetto di arrivare dove vuoi, io ti perdono sempre o è nell'educare all'amore?

Amare in profondità vuol dire volere il bene dell'altro, e questo non significa lasciargli fare tutto quello che lui crede sia bene. Coniugare insieme giustizia e perdono non è facile. Tutta la vicenda della storia della salvezza narrata nella Bibbia è proprio questo equilibrio tra giustizia e misericordia da parte di Dio verso l'umanità. Anche noi dobbiamo imparare a farle dialogare, ad affermare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che è bene e ciò che è male e poi testimoniare e annunciare che Dio è misericordioso.

### **Il valore della preghiera nella vita quotidiana**

E' fondamentale avere e creare delle occasioni in cui insieme o da soli, siamo ricondotti al perché o al grazie a chi viviamo o facciamo questa o quella cosa. Così il pregare prima di mangiare ci ricorda che ogni dono viene da Dio e che dobbiamo condividere quello che abbiamo.

La preghiera come ascolto e ripetizione di un brano della Bibbia: la dimensione di preghiera come ascolto è un momento che mi prendo nell'arco della giornata, per sintonizzarmi di nuovo sul modo di pensare di Dio. Nell'arco della giornata noi siamo costantemente forzati o tentati a pensare in modo differente: è una specie di diapason che ci riporta alla nota giusta. Ci potrà essere anche un gran rumore, ma riconosciamo la nota, anche se ci troviamo in una situazione imprevista riusciamo

ad immaginarci come la Scrittura, il vangelo ci direbbe di comportarci.

E' diverso dall'utilizzare la Bibbia come un manuale pronto per l'uso o in maniera fondamentalista, per cui la Parola ha sempre e comunque lo stesso significato letterale. Nella Bibbia ci sono tante cose, possiamo trovarvi tutto e il contrario di tutto, se non prestiamo attenzione al contesto, agli interlocutori e ai destinatari originali di un determinato brano.

Se invece mi abituo a leggere e ascoltare la Bibbia animato dallo stesso Spirito che l'ha suscitata, è come se mi abituassi a una musica, a un modo di pensare, per cui anche di fronte a una situazione non è presente come tale nella Bibbia, ho dei parametri di giudizio e sono in grado di confrontare, discernere, capire. E' importante il confronto tra fratelli, nella comunità cristiana, perché la musica della Bibbia è musica sinfonica, che ha bisogno di strumenti, risonanze diverse per cogliere meglio le situazioni e le sfumature.

Se vivo il rapporto con i fratelli e le sorelle delle comunità alla luce della Parola, diventano essi stessi spiegazioni della Parola. "La vita dei santi è un brano del Vangelo": certo, non è tutto il Vangelo, ma i fratelli, le sorelle che abbiamo accanto sono dei brani, delle parole del Vangelo che dobbiamo imparare a riconoscere, perché se Dio ce li ha posti accanto è proprio perché "ascoltiamo" dal loro agire quella Parola che Dio vuole dire proprio a noi in quella determinata circostanza.

*N.B. Nel rivedere queste note, il relatore ha volutamente conservato lo stile orale.*